L’insegnamento di Franco Frabboni

Vi sono studiosi che hanno reso grande la pedagogia. Grande perché nutrita di robusti apparati teorici, in grado di legittimarla sotto il profilo epistemologico e di porla in condizione di confrontarsi senza remore con le altre scienze dell’educazione. Grande perché riconosciuta dalla scuola e dal mondo delle pratiche educative come una guida autentica e necessaria. Grande perché ascoltata dal mondo politico, e rispettata come protagonista delle riforme del sistema educativo. Franco Frabboni è stato uno di questi studiosi. Uno dei più incisivi dagli anni Settanta agli inizi del nuovo secolo.

Franco amava sottolineare la propria adesione al Problematicismo. E, muovendo dalla lezione di Banfi e di Bertin, egli ha saputo dare sviluppi fecondi e originali a questo paradigma pedagogico. Tutta la prima stagione della sua opera è stata nutrita dalla sperimentazione del Problematicismo in relazione a varie questioni socioeducative, scolastiche (la scuola dell’infanzia, il tempo pieno, la scuola aperta, il curricolo ecc.) ed extrascolastiche (il sistema formativo, i servizi educativi del territorio, il tempo libero ecc.). Nel corso di questa sperimentazione, egli ha maturato istanze che lo hanno portato a introdurre importanti sviluppi nel Problematicismo. Ed è stata la sua seconda stagione. Da una parte, ha dato risalto agli aspetti storico-sociali delle situazioni educative, facendo del problematicismo una teoria della prassi formativa caratterizzata da un’ispirazione storico-materialista. Dall’altra, è giunto a porre come centrale la questione della costituzione della pedagogia come scienza autonoma, confrontandosi con i maggiori indirizzi dell’epistemologia contemporanea. La convergenza di queste istanze a contatto con le problematiche del periodo storico lo hanno condotto a valorizzare costantemente il ruolo politico-culturale della pedagogia, ponendosi come obiettivo l’elaborazione e la fattiva promozione di un modello di scuola aperta e democratica, tesa al progresso civile del Paese. Così, quando il mutamento del clima politico ha posto in discussione questo modello, egli non ha esitato ad affrontare una battaglia culturale per difendere lo sviluppo democratico della scuola. Nella sua terza stagione, ha quindi vestito l’abito del polemista, impegnato a criticare duramente gli arretramenti delle politiche scolastiche e culturali.

Chi lo ha conosciuto e ha lavorato con lui, oltre allo studioso di valore, ha incontrato una persona autentica, generosa, combattiva. Autentica nei rapporti con gli altri, perfino impulsiva, ma verace come pochi. Generosa nel suo spendersi senza risparmio per la causa dell’educazione democratica, appassionata nella sua militanza ideale. E combattiva, che non ha mai arretrato di fronte a sfide e a conflitti politico-culturali, che ha sempre avuto il coraggio delle proprie idee.

Ciao Franco. Ci mancherai. Ma il tuo insegnamento continuerà a illuminare il nostro cammino.

Massimo Baldacci